This page was exported from - L'Argine
Export date: Sun Jun 15 15:02:28 2025 / +0000 GMT

E poi c'è Rosa

Mancano solo dodici giorni alle elezioni e l'impegno, inevitabilmente, si moltiplica. Mancano solo nove giorni al mio compleanno e il mio fisico, il mio organismo, fanno di tutto per ricordarmi che 56 anni è l'età dei diversamente giovani. Ma la passione politica mista ad un opportuno narcisismo che in queste circostanze è assai utile, mi hanno portato ieri a **San Ferdinando di Puglia**, per un interessante confronto con le segreterie territoriali delle organizzazioni sindacali della **BAT** e della provincia di **Foggia**.
L'auditorium del **Centro Polivalente** è pieno, segno che sono presenti non solo i dirigenti sindacali ma anche numerosi cittadini. Del resto i temi su cui siamo chiamati a dare risposte sono interessanti, oltre che stimolanti. Norme in materia di licenziamenti collettivi, pensioni e ?Legge Fornero?, politiche di sviluppo. Nel presentarci e nell'introdurre l'iniziativa, l'ottima e graziosa padrona di casa, **Cinzia Petrignano** che con me condivide in lista le ultime due posizioni utili per l'accesso alla zona Champions, ci informa che in sala è presente **Rosa**, una diciottenne che voterà per la prima volta e che vorrebbe informarsi su programmi e proposte affinché il suo sia un voto consapevole, oltre che utile. Ed è a questo punto che nella mia mente la sceneggiatura scritta con cura per la serata si stravolge completamente. La presenza di **Rosa** mi fa pensare ai milioni di giovani che vogliamo e dobbiamo raggiungere ma che, non necessariamente per responsabilità nostre, facciamo ancora fatica ad intercettare. Decido, quindi, che quando sarà il mio turno dovrò rivolgermi direttamente a lei, usando parole e argomenti che spero sgombrino tutti i dubbi su quello che noi intendiamo offrire davvero a tutti quei giovani che **Rosa** oggi rappresenta. Esordisco spiegandole che la sostanziale differenza tra la mia e la sua generazione è che io sono meno sfigato di loro. Noi abbiamo diritti e tutele che nemmeno il Jobs Act e i vari decreti Poletti hanno scalfito. E non abbiamo faticato granché per ottenerli, al lavoro sporco ci hanno pensato generazioni prima della mia.

Mio nonno e la sua generazione, al prezzo di anni di carcere fascista e di ?vacanze spesate? alle isole **Tremiti** (così **Silvio Berlusconi** definì la misura coercitiva del ?confino?) ci hanno regalato la libertà e la democrazia. Mio padre e la sua generazione, al prezzo di anni di dure lotte, i diritti per la dignità del lavoro e un welfare tutto sommato rassicurante. A me, a noi, competeva un dovere di vigilanza, di difesa di quei diritti da chiunque volesse violarli e, magari, provare ad estenderli. Per diversi anni ci siamo difesi e li abbiamo difesi dignitosamente. Troppo ?catenaccio?, dal mio personalissimo punto di vista, e poco offensivismo, giusto per includere chi sino ad allora era stato escluso. Poi cosa è successo? Ci siamo distratti? Abbiamo sonnecchiato? Sì, perché **Renzi** è riuscito dove altri avevano fallito senza che la reazione alle misure del suo governo fosse adeguata. Forse, allora, non ci siamo distratti e nemmeno addormentati. Forse è accaduto qualcosa di peggio: ne siamo stati, oggettivamente, complici.
La devastante crisi che qualcuno vorrebbe alle nostre spalle ma che, al contrario, continua a manifestare ancora i suoi effetti, ci ha tramortiti. Non siamo stati in grado, noi sinistra in Italia e in Europa, a prevederne le conseguenze e ad individuare proposte che non solo la contrastassero ma che permettessero di non farne pagare i costi ai giovani, ai lavoratori, al ceto medio.
Paradossalmente la destra liberista che quella crisi ha provocato, è risultata essere credibile nell'indicare soluzioni e vie di uscita. La ricetta proposta è sempre la stessa: meno Stato e fiducia fideistica sulle capacità messianiche del mercato. E in tutto ciò i diritti sono un inutile orpello.

Forse abbiamo anche noi ritenuto che non vi fosse altro orizzonte politico, sociale ed economico che quello neoliberista e che compito della sinistra fosse quello di limitare i danni. Magari concedendo qualche diritto sociale in più e un art. 18 in meno.

Sta proprio in ciò il primo e più importante motivo per cui Rosa farebbe bene a fidarsi di noi, a riporre in noi le sue speranze: abbiamo capito di sbagliare e **Liberi e Uguali** oggi, e un **Partito del Lavoro** domani, rappresentano la nostra pubblica e politica ammenda.
A differenza del **Candido** di **Voltaire**, siamo consapevoli che non viviamo nella migliore delle società possibili, perché questa società non garantisce nulla alle giovani generazioni, né presente né futuro. Questa società ha ampliato scandalosamente le disuguaglianze e compresso i diritti, anche quello fondamentale alla salute.
Le nostre proposte non sono solo un programma di governo, ma indicano un'idea di società. Indicano chiaramente quali ceti, istanze e aspirazioni vogliamo rappresentare. Cos'altro se non questo significano lavoro dignitoso, nuovo welfare, accesso all'istruzione, rafforzamento della sanità pubblica, investimenti pubblici e riqualificazione ambientale del territorio?

Ho detto a **Rosa** che avrei potuto concludere citando qualcuno del nostro vasto Pantheon, magari **Berlinguer**, **Di Vittorio**, **Gramsci ...**
Avrei avuto solo l'imbarazzo della scelta. Invece ho scelto di citare **Carlo Monni**, un folle e fantastico attore fiorentino. **Campi Bisenzio**, per l'esattezza. Uno di quelli che riteneva non occorresse vivere da malati per morire sani (infatti è, purtroppo, morto).
?La natura ci insegna, dai monti a valle/che si nasce bruchi per diventar farfalle.
Noi siamo quella razza che è tra le più strane/ bruchi siamo nati e bruchi si rimane?.
Ecco **Rosa**, noi siamo quella razza di visionari che vorrebbe che tutti i bruchi, in qualsiasi parte del mondo nascano, si trasformino in farfalle. Non so se mai ci riusciremo, ma ne vale davvero la pena provarci.

Foto in evidenza: Iniziativa elettorale di Liberi e Uguali a San Ferdinando di Puglia (il primo a destra Luigi Pizzolo)